

ATENEIO PONTIFICIO REGINA APOSTOLORUM
Istituto Scienza e Fede

Mandyllion di Edessa – Sindone di Torino/Chambery

*Una nuova scoperta conferma che il Mandyllion di Edessa non è una
leggenda e la sua coincidenza con la S. Sindone di Torino.*

Professoressa: Emanuela Marinelli
Studente: Marco Gnoffo
Lavoro scritto finale per il corso PSCR 2134
Sindone e insegnamento della religione
cattolica
Palermo, 11 Dicembre 2023

Premessa e introduzione.

Il presente lavoro non ha le pretese di essere un piccolo saggio storico (non essendo io uno storico) con il rigore scientifico proprio di questi studi. Questo lavoro non è neppure un articolo scientifico, tuttavia, nell'ambito di questo corso sulla Sindone e l'insegnamento della religione cattolica, mi sembra interessante (anche perché molto affascinante) e utile per ulteriori approfondimenti in merito, descrivere e presentare questa scoperta, che ritengo essere, molto plausibilmente, un altro tassello di collegamento tra il Mandylion di Edessa/Costantinopoli e la Santa Sindone di Torino/Chambery, nonostante la evidente problematicità delle fonti per tutto il periodo antecedente al 1300 d.C.. Il lavoro, pertanto, si propone di indagare con il solo ausilio della logica deduttiva, una possibilità più che concreta di coincidenza storica tra Mandylion e Sindone, decretando dunque la reale esistenza storica del Mandylion stesso che non risulta più essere una mera leggenda. Mi si potrebbe subito opporre che "il solo ausilio della logica deduttiva" sia inadatto allo scopo del "dimostrare", ed è esattamente così, tuttavia sono convinto che sia sempre stato questo il punto di partenza alla base di ogni rigore scientifico. Prima ancora di ogni ricerca e sperimentazione, ci devono essere l'osservazione e la logica deduttiva, basti pensare ai grandi fisici teorici e alle conseguenti indagini dei loro colleghi fisici sperimentali. In ambito storico è o dovrebbe essere la stessa medesima cosa. La storia della Sindone di Torino, ancorché molto lacunosa e incerta fino al XIV sec., è straordinariamente ricca di fascino e non proprio assente di qualche traccia, basti pensare alla lettera dei Comneni, despota d'Epiro al Papa Innocenzo III¹, oppure a tutte le dissertazioni e ipotesi sul Mandylion di Edessa e agli studi iconografici. Straordinaria è la quantità di ipotesi fatte, abbandonate o in essere, a dimostrazione dell'interesse che la storia della Sindone ha suscitato negli studiosi. Certo, è innegabile che sia prevalso l'uso della Storia per cercare di dimostrare l'autenticità o il filo rosso che dia la coincidenza esatta tra la Sindone di Torino al lenzuolo sepolcrale di Cristo, morto e sepolto a Gerusalemme nel 33 d.C.. Anche qui però le certezze che abbiamo iniziano a indebolirsi e vacillare quando cerchiamo di indagare al periodo antecedente al XIV sec.

Non tratteremo, in questo lavoro del cosiddetto periodo "Scientifico" di indagine sull'autenticità della Sindone, periodo che può farsi iniziare con le fotografie di Secondo Pia del 1898 e la sua scoperta della negatività dell'immagine sindonica. A partire da questo periodo, studiosi e scienziati hanno

¹ Nonostante i vari dubbi sull'autenticità del documento.

speso buona parte della loro vita per indagare la Sindone e la sua autenticità, mentre parallelamente altrettanti si sono adoperati per la divulgazione e la conoscenza ad ampio pubblico di questo straordinario e unico reperto archeologico. A oggi, la questione autenticità resta ancora da provare definitivamente, così come la coincidenza della Sindone con il lenzuolo funebre di Cristo, nonostante le altissime probabilità di autenticità e coincidenza. Ma con questo nostro lavoro, possiamo affermare che siamo sulla buona strada per mettere un punto sulla secolare questione dell'esistenza reale dell'oggetto leggendario chiamato Mandylion di Edessa e sulla sua coincidenza con la Sindone che è giunta, attraverso i secoli, fino a noi.

Lo studio.

Per prima cosa, accenniamo alla leggenda del Re Abgar V di Edessa e del Mandylion.

Questa leggenda potrebbe essere un grande anello di congiunzione tra il periodo in cui visse e morì Gesù Cristo e l'anno 944 d.C. (quindi X sec.), anno in cui dovrebbe essere avvenuto il trasferimento del Mandylion, da Edessa a Costantinopoli.

Narra la leggenda che il Re Abgar ricevette dall'apostolo Taddeo due oggetti, un Mandylion (parola araba per indicare un piccolo panno o fazzoletto) miracoloso con impresso il volto di Gesù "vivente" e una lettera scritta da Gesù stesso in persona (vedi fig.1).

Nella fig. 2 è rappresentata una porzione di una delle due pale lignee dipinte (fig. 3), presenti all'interno del Monastero di Santa Caterina (fig. 1) che sorge ai piedi del monte Sinai, in Egitto (del monastero e la sua storia parleremo nel seguito di questa trattazione. Queste tavole fanno parte della grande collezione di icone (circa 2.000) del monastero. Ma guardando il volto che l'artista ha voluto dipingere e rappresentare possiamo notare che esso non ha i caratteri di una icona, bensì di un ritratto... l'artista ha visto quel volto in qualche maniera e in qualche posto!

Tra le note bibliografiche degli atti del II congresso internazionale di sindonologia del 1978, si cita lo storico dell'arte tedesco Kurt Weitzmann, tra i più grandi iconografi mai esistiti, il quale, nel suo testo "Le icone del monastero di S. Caterina al monte Sinai", data le pitture sopracitate al X sec. Secondo Weitzmann, Abgar è raffigurato con i tratti di Costantino VII Porfirogenito, imperatore a Costantinopoli nel 944, anno del trasferimento dell'immagine edessena detta Mandylion. L'icona del Sinai potrebbe quindi essere una delle prime riproduzioni del Santo Mandylion giunto a

Costantinopoli. Le pale stesse potrebbero essere state dipinte a Costantinopoli e successivamente trasferite nel monastero del Sinai².

Sempre tra gli atti del II congresso internazionale di sindonologia del 1978 si parla nel dettaglio del trasferimento del Mandylion da Edessa alla capitale dell'impero, Costantinopoli, nell'anno 944, trasferimento che è stato suggellato dagli ortodossi nelle loro festività, nelle messe e nelle preghiere all'interno delle liturgie antiche.

La canonizzazione di questa festività e gli uffici delle sante messe relative, dimostrano inequivocabilmente che nel 944 un oggetto che corrisponde al Mandylion (o qualcosa di molto simile) è stato trasferito da Edessa a Costantinopoli, ma, a mio parere, a provare la reale esistenza storica del Mandylion è proprio la Sindone stessa, come vedremo tra poco.

Ian Wilson, nel 1978, ha ipotizzato e teorizzato che il Tetradiplon (piegato quattro volte) fosse il Mandylion, ovvero la Sindone piegata quattro volte, in modo da risultare visibile ai fedeli soltanto il volto dell'impronta e non il resto del corpo³. E' ormai noto ai sindonologi e agli studiosi della Sindone, il famosissimo disegno che illustra la metodologia ipotizzata dal Wilson per piegare il lenzuolo sindonico per ottenere il Mandylion.

Kurt Weitzmann ha approfondito, nei suoi innumerevoli e pregevoli studi, l'iconografia europea e mediorientale, in particolare ha studiato il monastero di S. Caterina al Sinai e le sue icone, divenendo pertanto, non soltanto fonte autorevole, ma anche massimo esperto nella storia dell'arte iconografica bizantina e tardo antica cristiana. Il monastero custodisce anche l'icona con il Cristo Pantocrator benedicente (fig. 9), certamente ampiamente utilizzato dagli artisti bizantini e greci ortodossi per la produzione di icone e mosaici a partire dal X sec. in poi.

Nel IV sec. anche la pellegrina Egeria ha visitato il monastero, ai tempi una piccola chiesa o una cappella e ne riporta memoria con un cenno nel suo "Diario di Viaggio"⁴ « Proseguendo nel cammino, arrivammo ad un luogo dove i monti, attraverso i quali stavamo andando, si aprivano e formavano una valle immensa che si estendeva a perdita d'occhio, tutta pianeggiante e molto bella, e oltre la valle appariva la santa montagna di Dio: il Sinai».

² Kurt Weitzmann, (2003). – *Das Katharinenkloster auf dem Sinai*. Ed. Belser AG

³ Ian Wilson, (1979). – *Suaire de Turin, Linceul Du Christ*, January 1, 1979. Ed. Albin Michel

⁴ Egeria, (2021) - *Diario di Viaggio*. Ed. Paoline (traduzione dell'originale in latino *Itinerarium Egeriae*)

«[...]avendo terminato la discesa dalla montagna di Dio, verso l'ora decima giungemmo al rovetto. È questo il rovetto [...] dal quale il Signore parlò a Mosè nel fuoco: esso si trova nel luogo dove sono parecchi eremi e una chiesa, a capo della valle».

Secondo le fonti storiche, la cappella venne fatta erigere da sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino I, verso il 328 d.C.



Fig.1⁵– Il monastero in una illustrazione del 1863.

Fra il 527 e il 565 l'imperatore Giustiniano fece realizzare accanto alla cappella un primo nucleo che prese il nome di «monastero della Trasfigurazione». In seguito, egli fece fortificare il monastero dotandolo di una cinta muraria per difenderlo dalle incursioni dei predoni e finanziò la produzione delle prime icone. Intorno al IX, in seguito al presunto ritrovamento dei resti della protomartire cristiana Caterina d'Alessandria, i monaci lo rinominarono intitolandolo a lei e le sue reliquie, custodite all'interno, divennero presto oggetto di venerazione per i numerosi pellegrini.

⁵ Fonte web:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Monastero_di_Santa_Caterina_\(Egitto\)#/media/File:TOBIN\(1863\)_p223_CONVENT_OF_SAIN_T_CATHERINE,_SINAI.jpg](https://it.wikipedia.org/wiki/Monastero_di_Santa_Caterina_(Egitto)#/media/File:TOBIN(1863)_p223_CONVENT_OF_SAIN_T_CATHERINE,_SINAI.jpg)



Foto 1⁶ – Il monastero di S.Caterina ai piedi del monte Sinai oggi.

Con l'avvento della seconda crociata (1147-1150), il monastero tornò a essere ricorrente meta di pellegrinaggio sulla via per la Terra santa e divenne, come già accennato, riferimento di altre affiliazioni monastiche dell'Asia Minore dislocate tra Costantinopoli, Egitto, Palestina, Siria e anche presso le isole di Creta e Cipro. Il monastero è sotto la giurisdizione del patriarcato ortodosso di Gerusalemme, pur trovandosi in territorio egiziano. All'interno delle mura sorgono diversi edifici a uso del monastero tra cui un ostello ma il luogo di principale interesse è il Katholikon, ovvero la basilica bizantina eretta per volere di Giustiniano. L'interno, decorato da mosaici su fondo oro secondo lo stile bizantino, ospita la cappella contenente il reliquiario di santa Caterina d'Alessandria e la primitiva edicola votiva che sorse sul luogo del roveto ardente, il cui arbusto è stato successivamente trapiantato all'esterno. Nell'abside centrale della chiesa vi è il mosaico della «Trasfigurazione di Cristo», del VI sec. La chiesa è affiancata da un campanile costruito nel 1871, con tre ordini di bifore che ospita delle campane donate dall'ultimo zar Nicola II.

Il monastero custodisce la seconda più grande raccolta di codici e manoscritti del mondo, superata soltanto dalla Biblioteca Apostolica Vaticana. Tra questi figura la più antica Bibbia conservata

⁶ Fonte web: <https://www.missioniafricane.it/lantico-monastero-di-santa-caterina-ai-piedi-del-monte-sinai/>

risalente al IV sec. e sono inoltre presenti icone bizantine risalenti al V e VI secolo realizzate con la tecnica dell'encausto (studiata e approfondita dallo storico dell'arte tedesco Kurt Weitzmann, che ha anche pubblicato parecchi saggi e libri a riguardo) tra cui l'icona di Cristo Pantocratore con un codice in mano risalente al V secolo; con la folta barba leggermente decentrata, i capelli fluenti, un piccolo ciuffo sulla scriminatura e i baffi «alla mongola» diviene una rappresentazione canonica per tutta l'epoca bizantina. Si nota anche un leggero disasse tra volto e busto (carattere dei maestri greci) ed ancora la diversificazione degli occhi, e molte altre importantissime icone.

Ritorniamo adesso alla storia-leggenda del Mandyllion. Nel VI sec., Eusebio di Cesarea, nella sua *Storia Ecclesiastica* (325), narra che Abgar V Ukama ("il Nero"), re di Edessa (4 a.C.–7, 13–50), era malato; saputo dell'esistenza di Gesù che operava miracoli, gli mandò un suo inviato per farne un ritratto e chiedergli che si recasse alla corte di Edessa; Gesù non andò, ma dopo la sua Ascensione al cielo, Tommaso apostolo si recò a Edessa a predicare, inviando uno dei suoi discepoli, Taddeo, alla corte del sovrano per catechizzarlo e battezzarlo.

Una variante della Dottrina di Addai, intitolata *Atti di Taddeo*, modifica l'antica tradizione di un ritratto di Gesù eseguito dall'archivista di corte, Hannan, per il re Abgar: il messaggero voleva osservare attentamente le sue sembianze per riprodurle, ma sarebbe stato Gesù stesso a dargli la sua immagine asciugandosi il volto su un telo detto *ράκος τετράδιπλον* [rākos tetrādipilon], cioè ripiegato quattro volte doppio. Quel panno, chiamato sindon o mandylion, con la straordinaria immagine acheropita (cioè "non fatta da mani d'uomo"), fu portato al re, che in seguito alla vista del Volto di Cristo fu guarito miracolosamente dalla malattia. Allora Abgar fece fissare l'immagine sopra una tavola ornata d'oro. Anche la monaca della Gallia, Egeria (nel suo *Itinerarium Egeriae*, IV sec.), pellegrina a Edessa nel 384, riferisce che il vescovo della città, nel farle visitare i luoghi notevoli, la condusse alla Porta dei Bastioni dalla quale era entrato Hannan recando la lettera di Gesù.

Secondo Evagrio Scolastico (594) abbiamo la presenza del Mandyllion a Edessa già dalla metà del VI secolo. Nel 544 la città fu assediata dai Sasanidi guidati dal re Cosroe I Anushirvan; la città fu liberata dall'assedio grazie all'immagine sacra. Anche un inno siriano coevo considera l'esistenza di quell'immagine miracolosa già nota ed acquisita. Per la tradizione, il telo con l'immagine acheropita di Cristo era stato rinvenuto in una nicchia dentro un muro sovrastante una porta della città. Si ritiene che il Mandyllion fosse stato nascosto secoli prima a causa delle persecuzioni e poi dimenticato; il ritrovamento potrebbe essere avvenuto durante i lavori di ricostruzione seguiti alla catastrofica inondazione del Daisan, il corso d'acqua che attraversa Edessa, avvenuta nel 525. Jack Markwardt ipotizza invece che il Mandyllion (che egli identifica con la Sindone) sia giunto ad Edessa soltanto

nel 540, il che spiegherebbe l'assenza di notizie precedenti: prima di tale data sarebbe stato custodito ad Antiochia. Il trasporto sarebbe avvenuto quando la città, quattro anni prima di Edessa, fu attaccata da Cosroe e molti nell'imminenza dell'assedio fuggirono.

Quando Edessa venne occupata dai musulmani, il Mandyllion continuò ad esservi conservato per qualche tempo. Tuttavia si iniziò a temere per la sua sorte; quindi nel 944 il domestikos (generale) bizantino Giovanni Curcuas, in cambio di 200 prigionieri musulmani, lo recuperò per portarlo a Costantinopoli. Qui esso arrivò con una cerimonia molto fastosa dal basileus Costantino Porfirogenito nella Chiesa della Vergine di Pharos: il suo arrivo veniva ricordato in una festa liturgica anniversaria, il 16 agosto del 944 appunto. In alcuni canoni composti per tale festa, si fa cenno all'immagine e le si attribuisce una potenza taumaturgica (per ulteriori approfondimenti a riguardo vedasi gli atti del II congresso internazionale di sindonologia⁷). Più tardi il Mandyllion fu spostato alle Blacherne, vicinissima quindi alla residenza imperiale.

Giovanni Damasceno (morto nel 749) menziona l'immagine nel suo lavoro a difesa delle sacre immagini, ricordando tuttavia la tradizione secondo cui Abgar, richiesta un'immagine di Gesù, ottenne un tessuto sul quale Gesù avrebbe impresso miracolosamente la propria immagine. Il tessuto è descritto come oblungo, e non quadrato, come affermano invece altre tradizioni, senza che si parli di alcun ripiegamento del tessuto stesso. Nel 1204 la Quarta crociata si concluse con l'assedio e il saccheggio di Costantinopoli, e il Mandyllion scomparve.

Non ci sono prove conclusive che realmente la Sindone a noi pervenuta sia proprio quel Mandyllion edessino trasferito a Costantinopoli nel 944, nonostante l'intuizione e l'ipotesi di Ian Wilson, tuttavia crediamo che questa nostra scoperta, di cui tratteremo in questa tesina di fine corso, possa molto ragionevolmente considerarsi una prova forte a sostegno di quanto ha affermato e proposto lo studioso francese. In ogni caso una cosa è certa, nei Vangeli non esiste alcuna descrizione somatica del Cristo, probabilmente gli Apostoli hanno trasferito oralmente alle prime comunità cristiane che si aggregarono attorno a loro un ritratto con le caratteristiche essenziali delle Sue fattezze e dei tratti del Suo volto, ma di fatto, quello che è evidente e constatiamo è una grande coincidenza tra l'impronta del viso dell'uomo della Sindone e l'iconografia storica mondiale, di tradizione millenaria in nostro possesso (vedasi i segni di Vignon⁸ di cui parleremo nel seguito).

⁷ Coero-Borga Piero (A Cura Di), (1979). – *La Sindone e la scienza. Bilanci e programmi. Atti del II congresso internazionale di Sindonologia. 1978. Seconda edizione.* . Ed. Paoline

⁸ Vignon. P., Tice. P., (2002). – *The Shroud of Christ.* Ed. book Tree US. (ed. originale: Vignon Paul, Le Linceul du Christ, Etude Scientifique. Paris . 1902)



Fig.2⁹- Dipinto a tempera su legno. Monastero di Santa Caterina al monte Sinai, Egitto. X sec.



Fig.3¹⁰- Dipinti a tempera su legno. Monastero di Santa Caterina al monte Sinai, Egitto. X sec.

Per introdurre la scoperta occorre dire che essa nasce da una constatazione; il volto dipinto nel Mandylion tra le mani di Abgar non appare come una icona, bensì come un ritratto vero e proprio. Questa prima evidenza ci ha portato a ingrandire molto l'immagine, e quella che poteva sembrare la classica ciocca di capelli centrale, quasi onnipresente nelle icone ortodosse e bizantine (ma non solo),

⁹ Fonte Web: <https://www.pinterest.it/pin/223843043962124253/> - immagine a più elevata risoluzione rintracciabile dal web.

¹⁰ Fonte Web: <https://veronicaroute.com/0940/11/26/940-ca/> - Scuola siro-palestinese, San Giuda Taddeo, Re Abgar riceve il Mandylion, Santi Paolo di Tebe e Antonio, Santi Basilio ed Efraim, tempera su tavola, 940 ca., monastero di Santa Caterina, Monte Sinai, Egitto.

in realtà ci è, chiaramente e senza alcuna possibilità di dubbio, apparsa come un buco dal quale sgorga una colata di sangue, ondulata e inclinata a sinistra, esattamente come la “epsilon” della Sindone. Il colore è differente da quello usato per dipingere i capelli, è di un nero violaceo, circondato da un alone arancio-rossiccio. Le due ciocche di capelli vicine sono invece nere-castane. Questa la evidenza innegabile ed assoluta alla osservazione. Nel seguito vogliamo tuttavia spingerci oltre e azzardare una nostra analisi dell’ingrandimento di figura 5.



Fig.4¹¹- Confronto tra il volto dipinto sul Mandyllion tra le mani di Abgar e l'impronta del volto sindonico.

Nei capelli che scendono ai lati del volto sono presenti tratti e macchie che, nella forma, richiamano le colature di sangue sindoniche dovute alla coronazione di spine. Queste macchie si presentano a volte nere o bruno scuro oppure molto chiare, quasi un bianco sporco. Quelle che sappiamo essere le impronte dei baffi sulla Sindone, sono state interpretate come la bocca leggermente aperta. Ma per comprendere gli ulteriori dettagli di cui parliamo adesso è meglio far riferimento alla foto 2, scattata da Vernon Miller nel 1978, in bianco e nero a forte contrasto. Se infatti l'artista ha visto con i suoi occhi il Mandyllion-Sindone, nel X sec. presentava certamente un contrasto notevolmente maggiore rispetto ad oggi. Un sopracciglio appare frastagliato, non con i contorni più regolari degli altri, proprio come le impronte sulla Sindone. Un occhio presenta una macchia scura, forse interpretata come una lacrima di sangue, tra gli occhi c'è una macchia rossiccia, forse una interpretazione della macchia a V sindonica, le macchie scure della bocca e la forma stessa, sono identiche alle impronte dei baffi insanguinati della Sindone, da un lato del naso si nota chiaramente un segno rossiccio, inclinato come

¹¹ Confronto da una elaborazione digitale di Marco Gnoffo (2023).

la tumefazione sulla Sindone dovuta al colpo di bastone o canna dei soldati. Non sembrano esserci dipinti i baffi, mentre è presente una barba bipartita alla maniera dei nazareni dell'epoca di Cristo.



Fig.5¹²- Forte ingrandimento del volto dipinto sul Mandylion tra le mani di Abgar.

¹² Ingrandimento eseguito da Marco Gnoffo (2023) direttamente sull'immagine tratta dal web e riportata in fig.1.



Foto 2¹³ – Fotografia ad alto contrasto scattata nel 1978 da Vernon Miller (B & W)

Le macchie scure ai lati della bocca sono troppo anomale per poter essere una coincidenza, bensì è un evidente intento dell'artista di voler rappresentare le impronte sulla Sindone. Anche l'ombra artistica immediatamente sotto al labbro inferiore, ombra di color oca – marroncino chiaro, vuole rappresentare la corrispondente impronta sindonica.

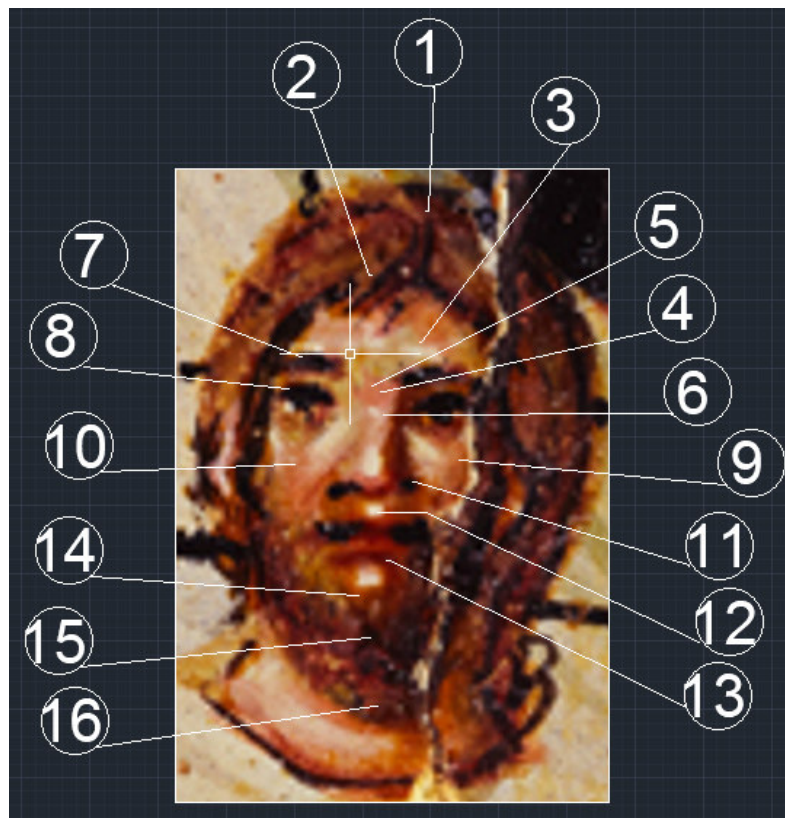
¹³ Fonte web: Vernon Miller (1978) - <https://shroudphotos.com/gallery/page/4/>

Abbiamo già accennato che secondo Weitzmann, il volto di Re Abgar è rappresentato con le sembianze di Costantino VII Porfirogenito, e lo storico dell'arte, a nostro avviso ha colto in pieno nel segno, basti confrontare il volto di Costantino nella scultura in avorio del 945 (fig. 6) con il volto dipinto di Re Abgar V, nell'icona del Sinai, anch'essa del X sec. (fig. 7). I due volti sono identici, ma non soltanto nei tratti somatici, basti osservare le corone e i pendenti che incorniciano il viso. Sembrerebbero cordicelle di perle, terminanti in pendagli con tre ciondoli ognuno. Ma oltre questa straordinaria coincidenza, notiamo che anche la lunghezza dei pendenti è identica, appena adagiati sulle spalle alla base del collo, e infine anche il loro posizionamento, poste davanti alle orecchie e coprenti le tempie. Sembrerebbe che l'artista dell'icona del Sinai avesse usato la scultura di Costantino VII come preciso modello. Abbiamo sin qui notato le seguenti coincidenze:

- L'icona del Sinai è datata al X sec., più precisamente intorno al 940 d.C.
- Nell'Agosto del 944, Costantino VII Porfirogenito è già imperatore a Costantinopoli e avviene il trasferimento dell'immagine edessina nella capitale dell'impero d'oriente.
- Il volto di Re Abgar V nell'icona del Sinai è il volto del Porfirogenito.
- Costantino VII era un letterato, pittore e musicista (che abbia commissionato proprio lui la pala da donare al monastero con il Mandyllion in occasione del trasferimento della sacra reliquia a Costantinopoli? O addirittura che l'abbia dipinta lui stesso?)
- Nel X sec. il monastero di S. Caterina al monte Sinai e la sua comunità di monaci, è il centro di riferimento di altre comunità di monaci cristiani d'oriente, a Costantinopoli, Siria, Egitto, Cipro, Rodi, Palestina, Edessa.
- Ingrandendo il volto di Cristo dipinto sull'icona del Sinai è visibile chiaramente un buco che sembrerebbe di spina o una punta, con una colatura ondulata e inclinata leggermente a sinistra, esattamente come la colatura di sangue a epsilon sulla Sindone.
- Sempre dall'ingrandimento del volto possiamo notare un lungo segno, come un taglio, discendente da un lato del naso, proprio come sulla Sindone è presente la tumefazione rigonfia della bastonatura o colpo di canna in viso e come anche presente nell'iconografia tardo antica in alcune icone, come ad esempio nelle catacombe di Ponziano (epoca tardo antica) l'affresco con il volto di Cristo (fig. 8). Entrambi i segni sono dallo stesso lato del naso, stessa inclinazione e anche stesso colore rossiccio.

Immediatamente, però, all'occhio attento si manifesta una grande differenza: il volto delle catacombe di Ponziano è una icona, nel senso che presenta tutti i tipici tratti e le caratteristiche delle icone, nonché lo stile e una certa staticità, mentre il volto della pala del Sinai è come un vero e proprio ritratto, un volto vivo, espressivo, un volto che, anche nella sua impronta è stato visto (forse anche da

una certa distanza), e noi abbiamo un oggetto archeologico che è giunto fino ai nostri giorni che presenta anch'essa un'impronta, quella stessa impronta del volto di Cristo, la Sindone. Infine vogliamo qui riportare i "segni di Vignon" a cui abbiamo accennato all'inizio del nostro studio e verificare se e in quale misura essi sono rinvenibili nel volto sul Mandyllion dell'icona del Sinai. Questi segni, furono in seguito studiati, ripresi e ampliati da altri studiosi nel corso del XX sec. tra i quali il già citato Ian Wilson. Di seguito riportiamo i 16 segni principali individuati da questi studiosi della Sindone: 1) Capelli divisi da scriminatura centrale. 2) Due ciuffetti di capelli pendenti dal centro della fronte. 3) Un tratto trasversale sulla fronte. 4) Uno spazio delimitato da tre lati, al di sopra del naso. 5) Una piega a forma di V all'interno dello spazio trilaterale. 6) Un'altra piega a forma di V sullo spigolo del naso. 7) Il sopracciglio destro un po' più alto di quello sinistro. 8) Occhi incavati, come quelli degli uccelli notturni. 9) Lo zigomo sinistro molto marcato, più alto del destro. 10) Lo zigomo destro molto marcato più basso del sinistro. 11) La narice sinistra più larga della destra. 12) Fossetta (piccola cavità tra naso e labbro superiore) un po' profonda. 13) Una linea molto marcata sotto il labbro inferiore. 14) Spazio glabro tra il labbro inferiore e la barba. 15) Barba a due punte. 16) Linea trasversale sulla gola.



Elaborazione 1¹⁴ – La presenza contemporanea di tutti i 16 segni principali

¹⁴ Marco Gnoffo 2023 – elaborazione immagine con software AutocadLT 2021.



Fig.6¹⁵- Cristo incorona Costantino VII, avorio del 945, Museo Puškin delle belle arti.

¹⁵ Fonte web: https://it.wikipedia.org/wiki/Costantino_VII_Porfirogenito#/media/File:Porphyrogenetus.jpg.



Fig.7¹⁶- Confronto tra il volto scolpito del Porfirogenito e il dipinto di Abgar nel monastero del Sinai.

Analizzando l'elaborazione 1 da me eseguita utilizzando Autocad, possiamo notare la presenza di tutti i segni principali, anche se è probabile che l'artista-pellegrino abbia potuto confondere durante la fase di pittura del volto, la reale destra e sinistra del soggetto rispetto a quello che ha visto sul Mandylion-Sindone. Inoltre ha usato il colore bianco per dare luminosità ad alcuni tratti del volto, come ad esempio il tratto orizzontale sulla fronte, la fossetta sotto il naso. Per altri segni, invece, ha riproposto correttamente l'effetto specchio tra soggetto e telo sindonico, come le sopracciglia, gli zigomi e il segno rosso in diagonale al lato del naso. Notiamo come assoluta particolarità che nella nostra icona del Sinai, abbiamo anche la presenza della "epsilon" e del buco di spina dal quale sgorga il sangue, oltre il segno rosso al lato del naso (presente anche nel Cristo delle catacombe di Ponziano).

In merito alla colatura di sangue sulla fronte a forma di epsilon corre l'obbligo citare, in questa sede, la scoperta fatta dallo studioso Roberto Falcinelli all'interno della cattedrale di Chartres, in Francia, XIII sec. Scattando una foto in una delle vetrate del Portale dei Re (vedasi foto 2), quella della crocifissione, Falcinelli, ingrandendo l'immagine, si accorse che sulla fronte di Gesù era stato rappresentato un rivolo di sangue ondulato, richiamo immediato alla colatura ad epsilon sindonica, concludendo che certamente, già nel XIII sec. la Sindone era stata vista ed era conosciuta, prima dunque dell'inizio della Storia sindonica ufficialmente conosciuta che ha inizio, in Francia, nel XIV sec. con il cavaliere Geoffroy De Charny (1306 – 1356) e le prime ostensioni avvenute a Lirey (Francia) nel 1353 (nella chiesetta che egli aveva fatto edificare nel suo feudo)¹⁷.

¹⁶ Confronto da una elaborazione digitale di Marco Gnoffo (2023).

¹⁷ Zaccone, G.M., (2010). *La Sindone, storia di una immagine*. Ed. Paoline.

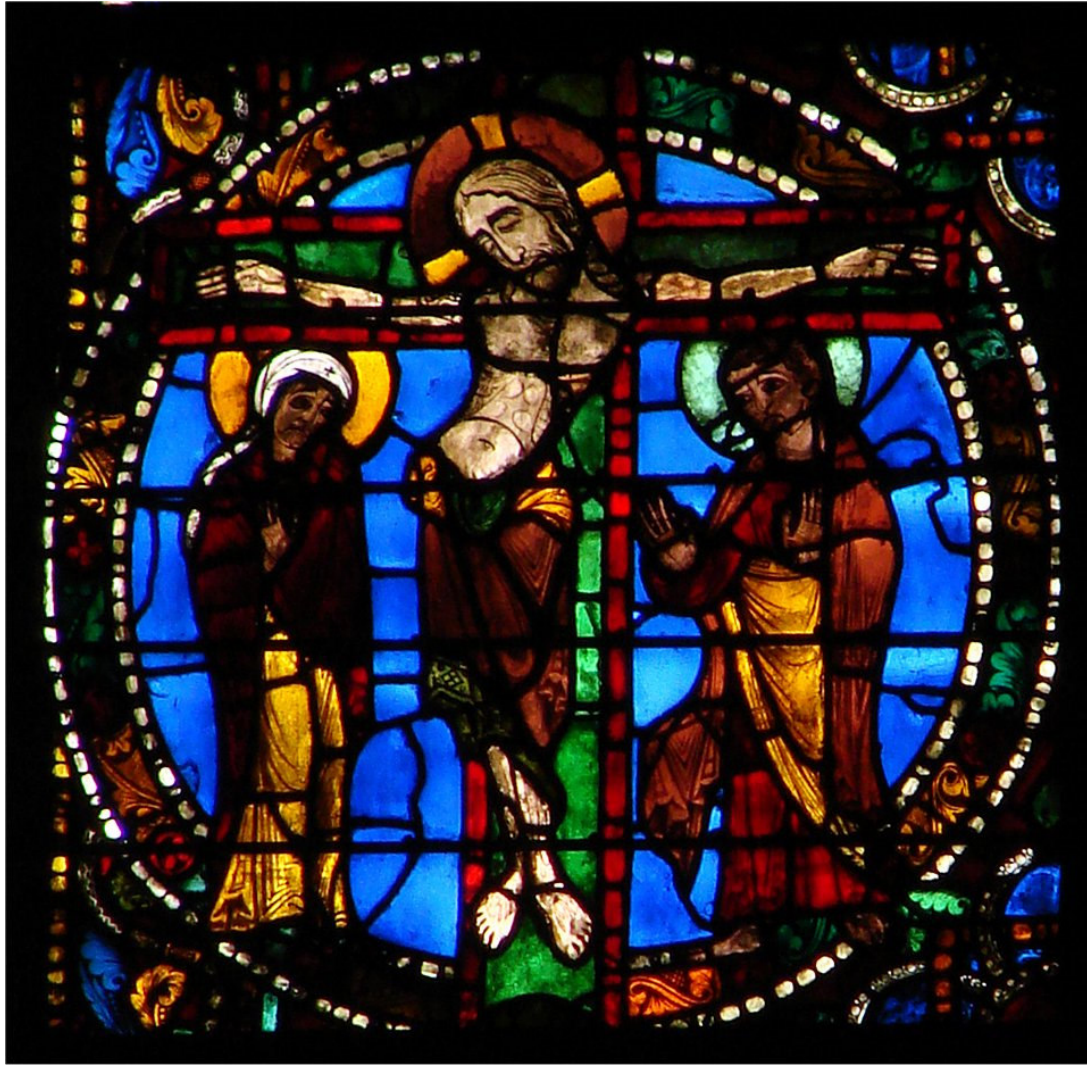


Foto 2¹⁸ – Vetrata della crocifissione, Portale dei Re, cattedrale di Chartres, Francia, XIII sec.



Foto 3¹⁹ – Ingrandimento fotografico eseguito dallo studioso della Sindone, Roberto Falcinelli.

¹⁸ Fonte : da una lezione magistrale condotta dalla Prof.ssa Emanuela Marinelli nell'ambito del suo corso "Sindone e l'insegnamento della religione cattolica" – anno 2023

¹⁹ Fonte : da una lezione magistrale condotta dalla Prof.ssa Emanuela Marinelli nell'ambito del suo corso "Sindone e l'insegnamento della religione cattolica" – anno 2023, foto di Roberto Falcinelli.

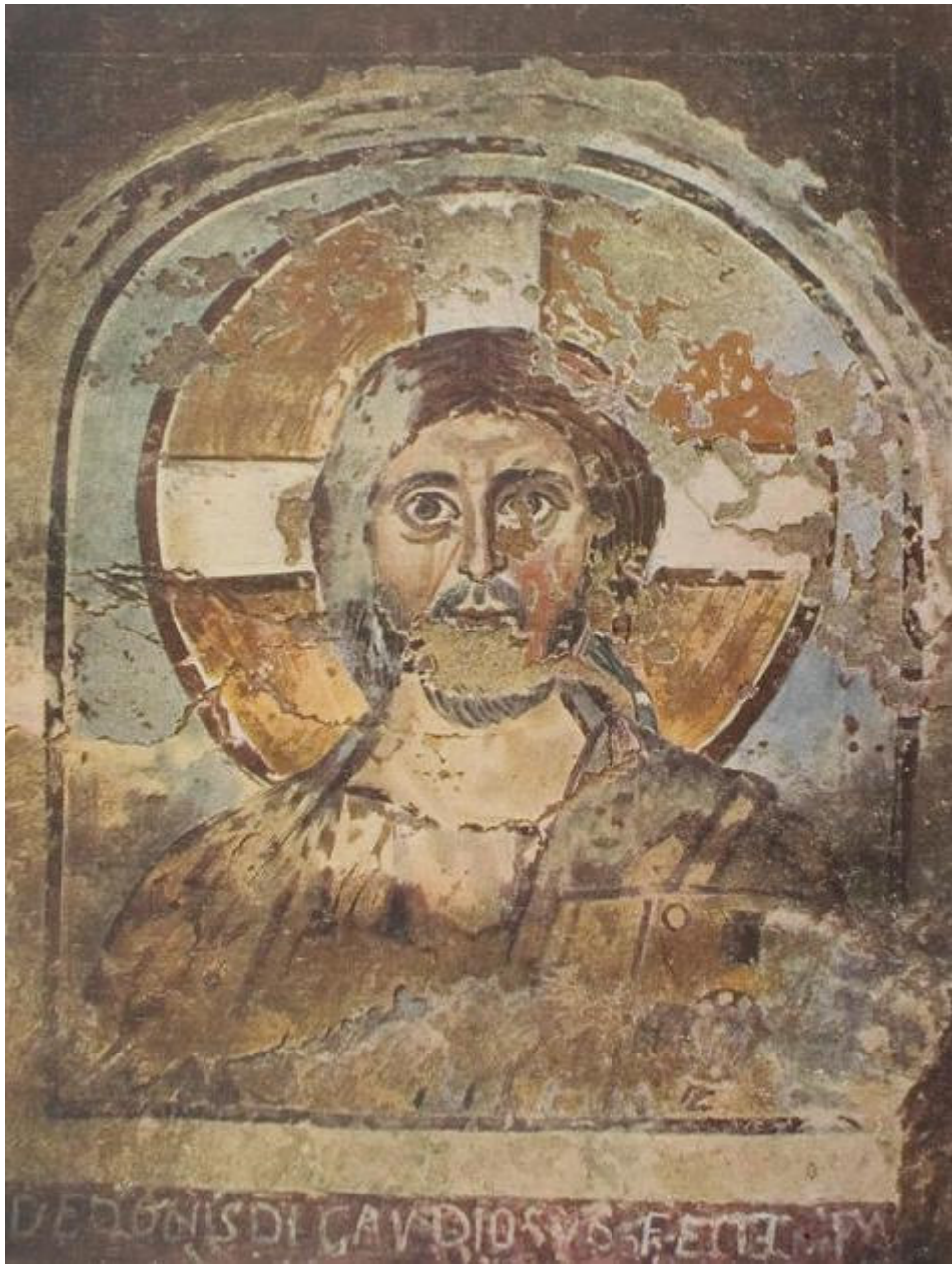


Fig.8²⁰- Affresco rappresentante il volto di Cristo all'interno delle catacombe di Pontiano, III o IV sec. d.C.

²⁰ Fonte web: [Pontiano Wilpert - Catacomba di Pontiano - Wikipedia](#)



Fig.9²¹- Cristo Pantocrator custodita nel monastero di S. Caterina al monte Sinai, III o IV sec. d.C.

²¹ Fonte web: <https://www.sermig.org/l-icona-del-sinai.html>

Conclusioni.

Le evidenze riguardanti l'icona con la consegna del Mandylyon a re Abgar V, custodita all'interno del Monastero di S. Caterina al monte Sinai e la scoperta, a seguito dell'ingrandimento del volto raffiguratovi, dimostrano che l'artista identifica in maniera inequivocabile il Mandylyon con la Sindone di Torino, ovvero che lui ha visto e conosce il Mandylyon Edesseno, il quale presenta segni importanti di coincidenza con la S. Sindone. Questa icona è datata da storici dell'arte autorevoli al 940 d.C. (X sec.) e le fattezze di Abgar coincidono con quelle di Costantino Porfirogenito, imperatore a Costantinopoli dell'impero d'Oriente. Con elevata probabilità l'artista ha realizzato l'icona a Costantinopoli intorno al 944 d.C. in occasione del trasferimento da Edessa a Costantinopoli del Mandylyon, oppure dopo il suo arrivo nella capitale dell'impero. Ci potrebbe anche essere la possibilità che l'artista-pellegrino abbia realizzato l'opera al Monastero di S. Caterina al monte Sinai, ricordando a memoria quello che ha visto con i suoi stessi occhi, il volto non sembra una classica icona bensì un ritratto. Questa importante scoperta, potrebbe essere l'anello storico mancante che collegherebbe lunghi secoli di assenza di documenti storici antecedenti il XIV sec. e potrebbe essere la prova definitiva di coincidenza tra l'oggetto leggendario (Mandylyon Edesseno) e l'oggetto reale (S. Sindone di Torino-Chambery). Ulteriori studi e approfondimenti in loco devono, pertanto, essere compiuti, recandosi al Monastero di S. Caterina al monte Sinai, con idonee strumentazioni per l'ingrandimento e analisi del segno da "spina" e la colatura a epsilon presenti nell'icona.

Appendice 1 (Una ulteriore analisi del Pantocrator di Dafni in Atene).

All'interno (nella cupola) dell'abbazia di Dafni è presente un Cristo Pantocrator splendido, di cui riporto una immagine (fig.14). Mi sembra chiara l'assonanza alla tradizione, ormai consolidata, dell'iconografia di Cristo (derivata dal Mandylyon/Sindone), presente negli artisti bizantini (fig. 12 e 13). Tuttavia si notano lampanti e chiare differenze. Notare la marcata rappresentazione delle arcate sopraciliari e delle borse sotto gli occhi (in pieno accordo con l'impronta sindonica) e notare la piccola gobbetta del naso, proprio all'attaccatura della cartilagine, il perfetto accordo con la Sindone. Ovviamente non voglio assolutamente affermare in questa appendice che il Pantocrator sia stato realizzato dopo l'arrivo della Sindone a Dafni, poiché probabilmente già preesistente nella cupola, tuttavia mi sembra opportuno evidenziare che gli artisti di Dafni sembrano più vicini a un modello molto ben conosciuto (Mandylyon/Sindone). Inoltre ho notato che ingrandendo di molto la fotografia del Pantocrator di Dafni, si possono notare dei segni particolari che le icone dei mosaici non presentano, e che quindi sono uniche ad Atene; lo zigomo destro è molto marcato con un segno rossiccio (fig. 16), proprio come sulla sindone, e lo zigomo sinistro presenta una specie di

escoriazione rossiccia (fig, 16), come si può anche notare sul positivo della Sindone al elevato contrasto che ho riportato in fig. 15. Si possono anche notare altri segni rossicci sopra il sopracciglio sinistro e sulla fronte, come sulla Sindone. Anche questo volto di Cristo, pur presentando tratti iconografici è, però, più evidentemente un ritratto sindonico. Ricordiamo che il crociato Othon de la Roche è stato nominato Duca di Atene a seguito della quarta crociata e che esiste un documento dei Comneni (ormai in esilio e spodestati) che rivendicano la restituzione del sacro lino, localizzandolo ad Atene e non più a Costantinopoli (anche se, come già detto, non è accertata l'autenticità di questo documento).



Fig.12²² – Mosaico bizantino, Cristo Pantocrator, Duomo di Monreale (Sicilia). XII sec.

²² Fonte Web: <https://www.credere.it/n-47-2014/mosaicocristopantocratore.html>



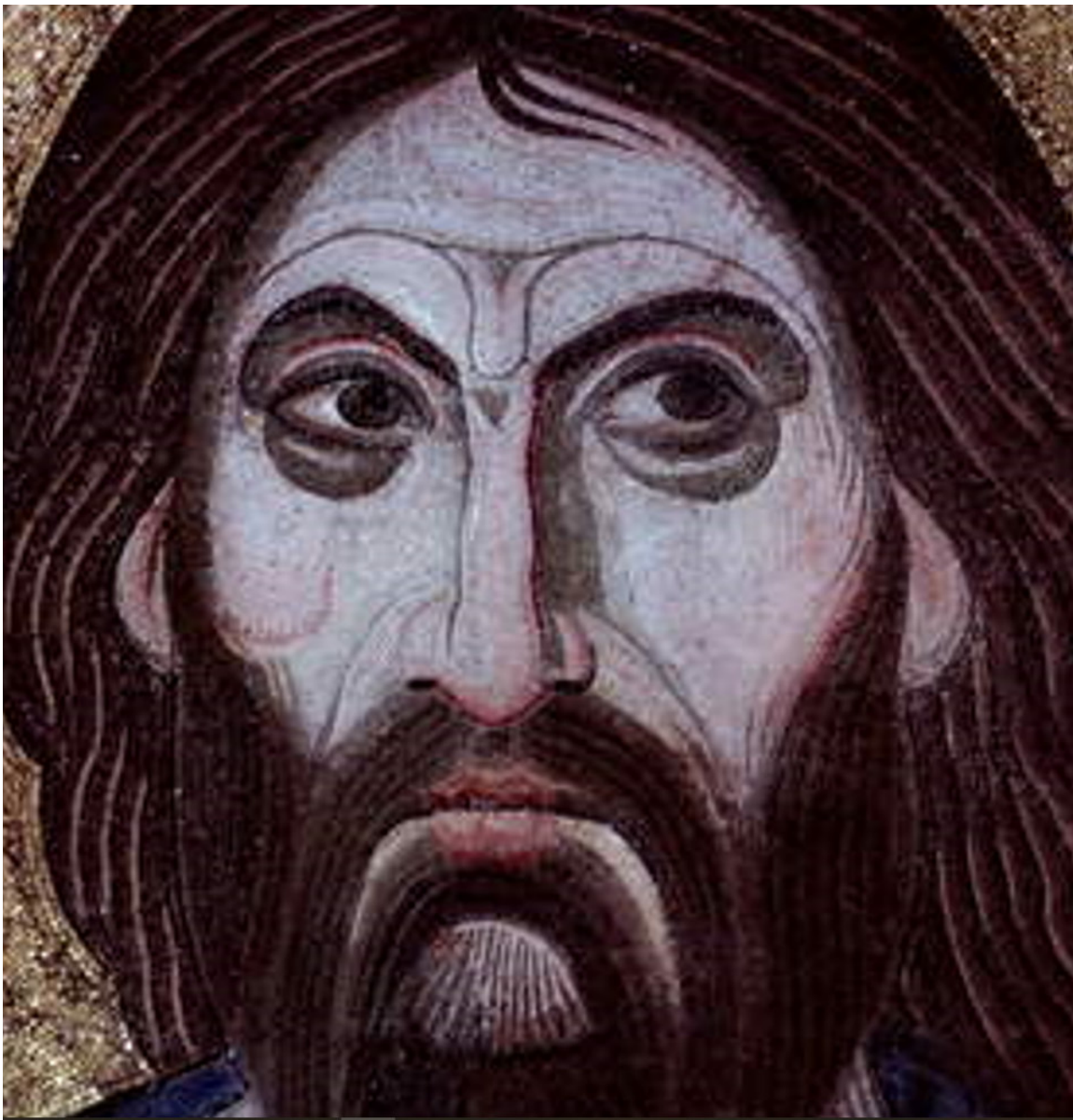
Fig.13²³ – Mosaico bizantino, Cristo Pantocrator, Duomo di Cefalù (Sicilia). XII sec.

²³ Fonte Web: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Cefalu_Christus_Pantokrator_cropped.jpg



Fig.14²⁴ – Mosaico bizantino, Cristo Pantocrator, Abbazia di Dafni (Atene, Grecia). XII sec.

²⁴ Fonte Web: https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Meister_von_Daphni_002.jpg



Bibliografia.

Patrizi, M.E., (2018). *De Sindone. Nova et Vetera*. Ed. Tau Editrice.

Zaccone, G.M., (2010). *La Sindone, storia di una immagine*. Ed. Paoline.

Ricci, G., (1966). *L'Uomo della Sindone*. Ed. Porziuncola/Assisi.

Vignon. P., Tice. P., (2002). – *The Shroud of Christ*. Ed. book Tree US. (ed. originale: Vignon Paul, *Le Linceul du Christ, Etude Scientifique*. Paris . 1902)

Wilson. I., (2011). – *The Shroud*. Ed. Transworld Publishers Ltd.

Musarra. A., (2021). – *Gli ultimi crociati. Templari e francescani in Terrasanta*. Ed. Salerno.

George H. Forsyth e Kurt Weitzmann, (2018). – *The Monastery of Saint Catherine at Mount Sinai: The Church and Fortress of Justinian.*. Ed. Univ. Of Michigan Press.

Kurt Galey, John,Weitzmann, (2003). – *Das Katharinenkloster auf dem Sinai*. Ed. Belser AG.

Coero-Borga Piero (A Cura Di), (1979). – *La Sindone e la scienza. Bilanci e programmi. Atti del II congresso internazionale di Sindonologia. 1978. Seconda edizione.* . Ed. Paoline

Egeria, *Diario di Viaggio*. Ed. Paoline (2021)